

Ci sono anche quei «mattatori» lanciati da Totò, Steno, Risi & C.

Nell'ambito di questa maxi rassegna parigina, anche il cinema avrà le sue serate d'onore. Con una manciata scelta di film apposta raggruppati, più o meno tendenziosamente, per illustrare l'influenza che la commedia dell'arte ha avuto sul grande schermo. Titoli, quindi, che immediatamente rimandano la memoria delle gesta di un primattore, «performances» di incalliti o improvvisati mattatori, «tributes» ai vizi e alle virtù di mostri «italian style», di ieri e di oggi.

L'interessante è che, accanto a qualche film ricalcato sui temi di palcoscenico (La betta del Ruzante diretto da De Bosio con Manfredi, Nerone di Biasetti e il medico per forza di Campogalliani enfraambi con Petrolini), accanto a due titoli di culto come Les enfants du paradis di Carné e La carrozza d'oro di Renoir, accanto al surreale cionon Nichetti di Ratajapian, è proprio la commedia (dell'arte) del cinema all'italiana a giocare da padrone in tutti i ruoli della partita.

Sono presenti, insomma, le nuove maschere dell'Italia contemporanea o quasi, divise per classi sociali: i proletari Totò e Fabrizi di Guardie e ladri di Steno e Monicelli (datati Anni Cinquanta) e i proletari Anni Settanta di Pasolini, quelli dello splendido episodio «La raccolta» tratto da Rogge, di «La terra vista dalla luna» e «Che cosa sono le nuvole?»; ma è soprattutto il piccolo borghese a essere codificato come il medio e mediocre emblema del cittadino Ariocchino alle prese non più con due, ma con centinaia di padroni, ed ecco Vittorio Gassman nei suoi più celebri «exploit», dal Sorpasso ai Mostri di Risi (qui in coppia con Tognazzi), fino ad arrivare ai Nuovi mostri, quelli recenti, più misteriosi, e più pericolosi. E poi due commedie di gruppo: la piccola malavita dei Soliti ignoti (che proprio ora, un francese, Louis Malle, ha rifatto, in America, nel film

«Crackers», ancora inedito) e i piccoli sogni melodrammatici d'ambiente operaio-picciolo in Dramma della gelosia di Scioa con l'affiatato terzetto Villi-Giannini-Mastroianni.

Viene da concludere spontaneamente che in effetti il cinema italiano degli Anni Sessanta e Settanta era una sorta di commedia dell'arte organizzata, con i suoi tipi fissi, quasi tutti romani, da Sordi a Manfredi, con i suoi vanagloriosi arrinati, nel rappresentare i quali Gassman è stato insuperabile, con le due donne comiche, grottesche e disadattate cui lo Metalo e la Villi hanno dato divertite insinuazioni di carattere. Mancano gli ultimi arrivi, da Villaggio a Pozzetto, ma questa è ancora un'altra storia.

Questa rassegna è anche un omaggio a un cinema che, sempre negli anni Sessanta, coproduceva volentieri passando da Roma a Parigi e organizzando i suoi «best seller» tenendo presenti i gusti di due Paesi. Alain Delon, per fare un esempio, è un divo francese lanciato però da Visconti in Italia. Lea Massari, (altro esempio), è una brava attrice italiana valorizzata quasi esclusivamente Oltrealpe. Michel Serrault, infine, è un gran commediante parigino che ha trovato fortuna in una coproduzione con l'Italia, Il vizietto.

Oggi i gusti sono addirittura multinazionali e l'America, in questo campo, della legge, allestendo ineccepibili prodotti che viaggiano senza problemi in ogni direzione, sia che parli di extraterrestri sia che si soffermi su «gente comune». Anche i rapporti produttivi fra Italia e Francia sono ultimamente molto rallentati: moltissimi film francesi non arrivano nelle nostre sale e la Francia stessa ha vissuto, col ministro Jack Lang, un momento di forte autonomia.

Ma c'è da dire che ancora oggi molti nostri talenti trovano riconoscimento a Parigi: non solo i divi commedianti, ma soprattutto registi, come Contencini, Risi, Scioa, assai più celebrati dai critici francesi che dai nostri. Prova ne sia che proprio Ettore Scioa ha appena finito di girare, sia pur a Cinecittà (ma l'opera iniziata a Parigi), un film di spirito assolutamente francese, Le Bal, dove egli racconta, chiuso in una balera, alcuni decenni di storia altrui.

Maurizio Porta